

Tra il sacro e il profano  
**Attorno a Fini prove  
 tecniche di Partito  
 modernista di massa**

Ecco i primi segnali di qualcosa di nuovo che va da Martini al Secolo d'Italia passando per Flores d'Arcais e i radicali

"L'elettorato pluri-etico"

Milano. E' presto per dire se la "conversione" di Gianfranco Fini alla laicità repubblicana e alla "destra dei diritti", come scrivono sul Secolo d'Italia, trascinerà con sé altri neofiti. Ma senza dubbio le recenti prese di posizione del presidente della Camera in tema di etica e bioetica, di diritti individuali e di autonomia della politica da ogni influenza religiosa stanno provocando un inedito "rassemblément" tra posizioni un tempo inconciliabili. L'uomo (nuovo) della destra usa parole comprensibili a sinistra. E, ancor più, dice cose che non dispiacciono nemmeno a una vasta zona del mondo cattolico: paradossalmente, quella etichettata come progressista. E più in generale quella convinta che vadano trovati nuovi parametri per il rapporto tra fede e società. Sulla Stampa di martedì, l'editorialista cattolico Giovanni Genari concedeva volentieri alle posizioni di Fini che "forse serve qualche riflessione sulla laicità in senso moderno e condivisibile". Sul quotidiano torinese, ieri l'ex leader

di An ha incassato da sinistra l'adesione alle sue tesi sul dovere di non ingerenza della religione nella politica da parte di Paolo Flores D'arcais. Mentre allo stesso tempo, sempre ieri, il finiano Secolo d'Italia elogiava con un articolo di fondo la "strana coppia di eretici" formata dal cardinal Martini e da don Verzé, mostrando apprezzamento per il "tono pacato e interlocutorio, senza estremismi, misurando i pro e i contro" con cui Martini affronta tematiche eticamente controverse come il divorzio e la contraccezione. Temi "non negoziabili" per la chiesa ratzingeriana, su cui viceversa il Fini-pensiero non vuole subire diktat, ma si mostra interessato a discutere con i cattolici meno rigidi.

Difficile battezzare tutto ciò come un inedito fronte progressista. Si potrebbe forse utilizzare, con le dovute virgolette, il termine "modernista". Intendendo con ciò una zona, una galassia di posizioni in grado di coagularsi in nome delle "idee moderne". In cui i sostenitori di destra e di sinistra di una laicità "forte" e di una netta separazione tra politica e fede potrebbero incontrarsi con quei cattolici che da tempo lamentano, più o meno esplicitamente, il peso dell'intransigenza politico-dottrinale della gerarchia. Don Verzé con Flores d'Arcais, il Secolo d'Italia con Repubblica, i laici alla Fini con i "diversamente credenti", quella fetta di italiani cattolici fotografati da Marco Politi in "La chiesa del no", introducendo il quale Emma Bonino sosteneva: "Gli italiani chiedono testimonianza, non comandi dal pulpito". Ration per cui l'effetto-emozione di fronte alle parole di Verzé e Martini mobilita subito un vasto pubblico e un vasto fronte mediatico che va da Isabel la Bossi Fedrigotti a Gerry Scotti. Ieri il pre-

sentatore, in qualità di "uomo divorziato, e nella mia posizione di cattolico progressista", ha scritto al Corriere auspicando che la chiesa lo liberi da "questa sorta di secondo peccato originale".

**Galli della Loggia: "Ma dov'è la novità?"**

Possibile? Il politologo Ernesto Galli della Loggia, da buon storico di professione, inorridisce solo all'idea: "Il modernismo nella storia della chiesa è stato tutt'altro, e non vedo cosa possa avere a che fare Fini con quella storia". Ma al di là della filologia, Galli della Loggia non è convinto né di Fini, né della sua conversione: "Ripete peggio, con meno cultura, le cose che Bobbio o Zagrebelsky dicevano più di dieci anni fa. Quali sarebbero i contenuti nuovi? L'unica novità è che queste banalità di sinistra le dice uno di destra, ma il risultato non cambia. La sua esposizione mediatica può spaventare un po' la chiesa, che scopre di avere un nuovo nemico, ma non mi pare che possa essere qui il punto di incontro di un nuovo rapporto tra religione, politica e stato". Il sociologo torinese Franco Garelli fa invece ricorso ai dati statistici: "C'è un'area sempre più ampia di cattolici che non segue i principi della chiesa in materia sessuale, o su altro. E ci sono cattolici che sentono il bisogno di maggiore autonomia di giudizio nella politica, nella società. Di Fini bisogna ancora capire molto, ma di certo ha indicato che serve un nuovo tipo di equilibrio tra chiesa, fede, mediazione politica". Benedetto della Vedova, deputato del Pdl, non ha dubbi invece: "La posizione finiana, che qui sembra così dirompen- te, è la maggioranza in tutti i centrodestra d'Europa. E se si guarda al nostro elettorato lo è anche da noi. E' evidente che sia la strada maestra di un rapporto sano e costruttivo tra religione e politica. L'errore sarebbe pensare il contrario, cioè che il Pdl rappresenti in toto solo il blocco cattolico conservatore. Il nostro elettorato è pluri-etico. La scommessa di Fini è basata su una visione realista della società".

